

Elogio della discrezione

Siamo tutti convinti che la ‘visibilità’ sia una qualità essenziale della testimonianza evangelica. Gesù ha detto ai discepoli che non si pone la lampada sotto il tavolo, ma sopra, perché possa illuminare tutti quelli che stanno in casa (*Mt 5,15*), e che una città posta sul monte non può restare nascosta (*Mt 5,14*). E ancora: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio predicatelo sui tetti» (*Mt 10,27*).

Tuttavia, nello stesso vangelo, non mancano affermazioni – altrettanto forti delle precedenti – che suggeriscono che anche la *discrezione* è una nota essenziale della visibilità evangelica. Sorprendentemente chiara è in proposito la vita nascosta di Gesù a Nazareth. Ma questo nascondimento di Nazareth si inserisce con coerenza nell’intera manifestazione di Gesù. Anche nella sua vita pubblica Egli non si è rivelato di colpo, con una manifestazione accecante, ma attraverso una storia, un cammino, quasi in chiaroscuro. Gesù si è lasciato indovinare, offrendo argomenti convincenti, ma per coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per sentire.

Soprattutto nel vangelo di Marco, Gesù impone più volte il silenzio a chi vorrebbe divulgare la sua identità, quasi volesse mantenerla segreta. Per capire la sua vera identità occorre aspettare la passione e la Croce. Un’annotazione di Giovanni non è meno chiara nel suggerirci che la rivelazione di Gesù è avvenuta attraverso uno stile discreto, a volte sommeso, sempre estraneo a quelle forme di spettacolarità che tanto piacciono agli uomini al punto da desiderarle anche nelle manifestazioni del divino. Dopo la moltiplicazione dei pani si legge (*Gv 6,14*): «Allora la folla, visto il segno che Egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo”». Un’ottima opportunità, si direbbe, da sfruttare e per farsi conoscere. Ma Gesù è di parere contrario. Non

un'opportunità ma un rischio da cui liberarsi: «Sapendo che stavano per venire per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna tutto solo» (Gv 6,5).

Ancora più chiaro, se possibile, è l'evangelista Matteo (12.15-21). Egli sovrappone all'attività di Gesù (compresi i miracoli) la figura del servo del Signore di cui ha parlato Isaia (42,1-4): «Ecco il mio servo che io ho scelto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio Spirito sopra di lui e annuncerà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà nelle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia. Nel suo nome spereranno le genti».

Dunque la missione di Gesù è universale, come quella del servo del Signore, e il suo scopo è di far trionfare la giustizia di Dio. Ma l'intera sua missione avviene in un clima di rispettosa discrezione. Nessun chiasso inutile e invadente, nessuna contrapposizione, tutte cose che spesso accompagnano la potenza degli uomini. La potenza del servo del Signore è, invece, mite («non contenderà né griderà») e rispettosa del «lucignolo fumigante». Lo riattizza, non lo spegne.

Non si pensi, poi, che il Signore risorto abbia del tutto cambiato il suo modo di manifestarsi. Non è apparso alla gente nella pubblica piazza, ma solo ad alcune donne e ai suoi discepoli. Non è apparso ai suoi avversari per confonderli. Tanto meno è apparso al senato romano (il centro del potere!), come qualcuno ironicamente gli ha rimproverato: non sarebbe stata questa la via più facile per manifestarsi al mondo e convincerlo? Il Risorto ha invece seguito la sua strada abituale. Ai due discepoli di Emmaus si è manifestato con la parola e nella frazione del pane. Si comprende, a questo punto, come lo stile della manifestazione di Gesù è coerente con lo stile della rivelazione di Dio: non una luce accecante che costringe, ma una luce che crea lo spazio per una libera adesione.

Il nostro discorso non può arrestarsi qui. Ce lo ricorda Matteo nel discorso della montagna: quando fai l'elemosina non suonare la tromba per attirare l'attenzione; non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra; quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni. Tutte queste affermazioni sono presenti nel discorso della montagna, nel quale Gesù intende delineare i tratti principali dell'originalità del discepolo.

Non è il caso di dilungarci oltre. La conclusione è che anche la descrizione fa la differenza – certo non la sola – tra lo stile cristiano e quello del mondo.